

LA CITTA' INVISIBILE

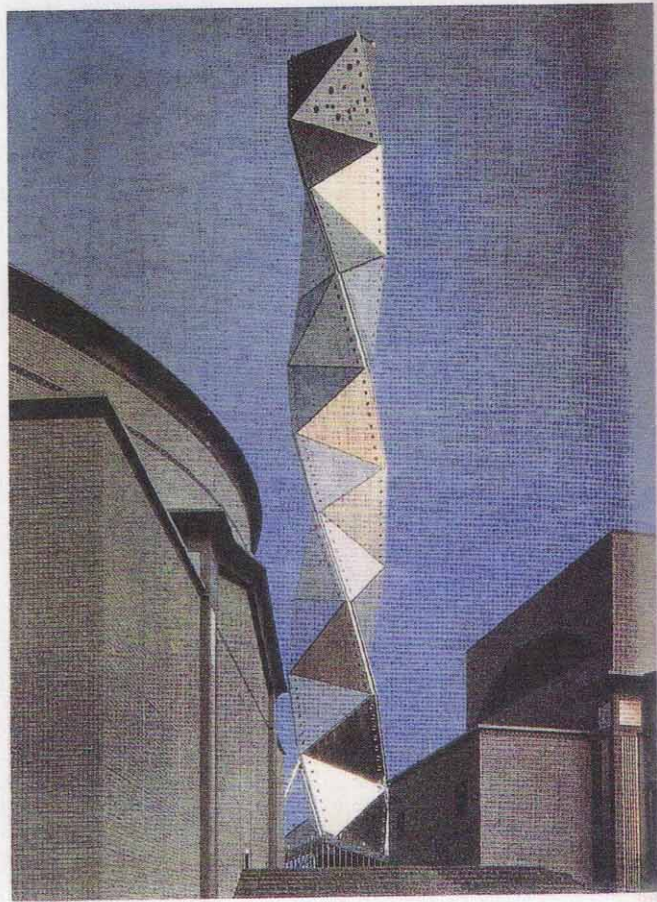
Le bombe di Hiroshima e Nagasaki.
Un immaginario di distruzione. Arata Isozaki: "Forse sto cercando di ritornare a quell'istante che mutò la storia e di fissarlo attraverso l'architettura".
A Bologna, una vasta antologica dedicata al genio di Oita

DI LORENZO BONINI

FINO AL 30 OTTOBRE è possibile ammirare, presso la Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, una vasta ed interessante antologica dell'opera architettonica di Arata Isozaki, senz'altro uno dei più importanti e geniali architetti contemporanei. Nato nel 1931 a Oita, nell'isola di Kyusu, Isozaki

vive negli anni dell'adolescenza le tragiche conseguenze del conflitto mondiale. E' un immaginario di distruzione quello che accompagna le riflessioni dell'architetto giapponese:

"Con i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki i pilastri della nostra esistenza ... l'idea dello stato guidato



Arata Isozaki. "Art Tower Mito". Mito. Ibaragi. Japan. 1986-90



Arata Isozaki.
Centro civico
di Tsukuba.
Ibaraki.
1979-83

dall'imperatore... crollarono e scomparvero lasciando solo il vuoto del cielo azzurro... Le città che avevo visto in fiamme erano rovine - forse inconsciamente sto cercando di ritornare a quell'istante che mutò la storia e di fissarlo attraverso l'architettura"; "Vagare tra quelle rovine radicò in me non il senso della caducità delle cose, bensì la consapevolezza del loro svanire" (Arata Isozaki, "La mia architettura" in "Arata Isozaki. Opere e Progetti", Electa, Milano, 1994, pp. 35-33). Isozaki non osserva le rovine come una perdita, afferma Yoshitake Doi, esse rappresentano un inizio, la rottura da cui il mondo prende forma ("Arata Isozaki e la cultura giapponese" in "Arata Isozaki. Opere e progetti"). Queste considerazioni risultano fondamentali per entrare nel pensiero e, di conseguenza, nel modo di operare di Isozaki; l'idea tradizionale di città e di progetto architettonico in sé va riletta poiché "la città come sostanza fisica non esiste da sempre... è un concetto astratto..." (Yoshitake Doi, op. cit., pag. 16). In occasione dell'Esposizione universale di Osaka, cui partecipa come progettista nel 1970 (Isozaki è stato allievo ed assistente del-

l'altrettanto famoso Kenzo Tange) e dove ha modo di sperimentare quanto riflettuto negli anni formativi dell'Università, Isozaki concepisce la città in questione come "città invisibile" che dovrebbe essere demolita sei mesi dopo l'inaugurazione. Lo stesso spirito anima i progetti per il centro di Tsukuba (1979-1983), disegnato dall'architetto anche come cumulo di rovine. "L'architettura è come un movimento verso la fine raggelato nell'istante, nel momento cioè in cui un'opera cessa di svilupparsi e si appresta a divenire rovina" (Arata Isozaki, op. cit., pag. 37). Agli occhi dell'architetto è impossibile concepire in Giappone una città modello di urbanistica e democrazia; dopo Le Corbusier e Mies van der Rohe, ultimi rappresentanti di un'epoca classica, moderna dell'architettura, negli anni Sessanta si assiste, come in altri campi, al dissolvimento dei linguaggi usuali e, negli anni Settanta, la conseguenza diretta è la scomparsa del soggetto vero e proprio. La città è vuota, si riempie di citazioni, della "maniera" dei secoli passati; non c'è più posto, per Isozaki, per la tradizione, non c'è più albertiana armonia nell'uso incredibile di



Arata Isozaki,
Biblioteca della Prefettura di Oita,
1962-66

Arata Isozaki,
Edificio Disney
di Orlando, Florida,
1987-91;
veduta d'insieme

forme e volumi come il quadrato e il cubo (Museo di Arte Moderna di Gunma, Takasaki) o il cilindro (Biblioteca di Kitakyushu). Contro l'uso scontato di queste figure, secondo Isozaki sia da parte dei modernisti che da parte dei funzionalisti, il recupero di una valenza anche simbolica, specialmente in contesti diversi quali un Museo (Museum of Contemporary Art, Los Angeles, 1981-1986). I progetti di Isozaki ambiscono a ricreare nuove metafore grazie all'osservazione e assimilazione di componenti architettoniche del passato; Palladio, Giulio Romano a Tsukuba con la Piazza del Campidoglio di Michelangelo rivisitata e tanti altri motivi sono riproposti e contestualizzati da una mente severa, lucida, tristemente conscia di perdite e dolori irreversibili. L'architettura, come tante altre arti, è, con Isozaki, specchio della frantumazione, dell'impossibile e perduto desiderio di comunicare tutto, fino in fondo.

